



**Orso d'Oro**  
Festival di Berlino

# TAXI TEHERAN

UN FILM DI **JAFAR PANAHI**

Iran - durata: 82 minuti - 1,85 - 5.1

USCITA: 27 AGOSTO

DISTRIBUITO DA:



## SINOSSI

Seduto al volante del suo taxi, Jafar Panahi percorre le animate strade di Teheran. In balia dei passeggeri che si susseguono e si confidano con lui, il regista tratteggia il ritratto della società iraniana di oggi, tra risate ed emozioni.

*«Sono un cineasta. Non posso fare altro che realizzare dei film. Il cinema è il mio modo di esprimermi ed è ciò che dà un senso alla mia vita. Niente può impedirmi di fare film e quando mi ritrovo con le spalle al muro, malgrado tutte le costrizioni, l'esigenza di creare si manifesta in modo ancora più pressante. Il cinema in quanto arte è la cosa che più mi interessa. Per questo motivo devo continuare a filmare, a prescindere dalla circostanze: per rispettare quello in cui credo e per sentirmi vivo.»*

**Jafar Panahi**

## NOTE DI REGIA

Dopo THIS IS NOT A FILM (IN FILM NIST) e CLOSED CURTAIN (PARDÉ), sentivo di avere bisogno di fare uscire a tutti i costi la mia videocamera dal confinamento delle mura di casa. Aprivo le finestre, guardavo la città di Teheran e cercavo un'alternativa. Se avessi posizionato la mia videocamera in una qualunque strada avrei immediatamente messo in pericolo la troupe e il film sarebbe stato interrotto.

Ho continuato a contemplare il cielo. Le nuvole formavano delle belle immagini. Un giorno mi sono detto che mi avevano proibito di fare dei film, ma non delle fotografie. E così ho scattato la mia prima fotografia. Ho passato un anno intero con la testa tra le nuvole a fotografare il cielo. In seguito, ho girato tutti i laboratori che disponevano dei mezzi tecnici per procedere a un ingrandimento di una selezione delle mie immagini, ma hanno tutti trovato una scusa per rifiutarsi di fare il lavoro. Un giorno, sconsigliato, ho preso un taxi per tornare a casa. Due passeggeri discutevano a voce alta mentre io riflettevo su cos'altro avrei potuto fare. Niente più film, niente più foto, forse non mi restava altro che diventare tassista e ascoltare le storie dei passeggeri... Ed ecco scoccare una scintilla: visto che i miei primi film erano tutti ambientati nella città, a quel punto avrei potuto cercare di fare entrare la città nel mio taxi.

E così, giorno dopo giorno facevo delle corse in taxi per ascoltare i racconti dei passeggeri. Alcuni mi riconoscevano, altri no. Parlavano delle loro difficoltà e dei loro problemi quotidiani. E a un certo punto, ho preso il mio cellulare e ho cominciato a filmare. Di primo acchito, l'atmosfera è cambiata e uno dei passeggeri mi ha persino detto: «Per favore, spegni quell'aggeggio così almeno qui possiamo parlare a nostro piacimento». Ho capito che non avrei potuto fare un documentario senza mettere in pericolo i passeggeri. Il mio film avrebbe dovuto prendere la forma di una docu-fiction. Ho scritto una sceneggiatura e in seguito mi sono messo a riflettere su come portarla sullo schermo. Inizialmente ho pensato di utilizzare delle piccole videocamere GoPro, ma il fatto che hanno un obiettivo fisso avrebbe limitato le possibilità di messa in scena e di montaggio. Alla fine ho optato per la videocamera Black Magic che si tiene con una mano e si può facilmente nascondere in una scatola di fazzoletti di carta in modo da non attirare l'attenzione. Questo espediente mi dava la possibilità di preservare tutta la dimensione documentaristica dell'azione che si svolgeva al di fuori della vettura, senza tuttavia mai rivelare le riprese in atto e dunque salvaguardando la sicurezza della troupe. L'installazione di tre videocamere in un luogo molto ristretto lasciava poco spazio a una troupe: dovevo quindi gestire completamente da solo l'inquadratura, il suono, la recitazione degli attori e al tempo stesso anche la mia interpretazione e la guida del veicolo! Non ho utilizzato nessun dispositivo particolare per l'illuminazione per non attirare troppo l'attenzione e non compromettere le riprese. Abbiamo soltanto costruito un grande tetto apribile per uniformare la luce.

Le riprese sono iniziate il 27 settembre 2014 e sono durate quindici giorni. Gli attori sono tutti non professionisti, dei conoscenti o dei conoscenti dei conoscenti. La piccola Hana, l'avvocatessa Nasrin Sotoudeh e Omid, il venditore di DVD, interpretano se stessi nella vita. Lo studente cinefilo è mio nipote. La maestra è la moglie di un mio amico. Il ladro è l'amico di un amico. Il ferito è uno che viene dalla provincia.

Ogni sera a casa montavo le immagini cosicché alla fine delle riprese avevo già un primo montaggio. Alla fine di ogni giornata di ripresa facevo un back up e lo mettevo al sicuro in luoghi diversi. Ho realizzato numerose copie di riserva del mio primo montaggio e le ho nascoste in una serie di città diverse. Solo in quel momento ho finalmente avuto la certezza di avere il mio film senza correre il rischio che qualcuno potesse metterci le mani sopra. Sollevato, ho in seguito potuto concludere il montaggio. Il film è costato in totale 100 milioni di toman (circa 32.000 euro). L'intera troupe ha accettato un salario ridotto e molti dei miei attori hanno rifiutato di essere pagati.

Ogni anno dei rappresentanti della Berlinale vengono in Iran per visionare i nuovi film. Anke Leweke, membro del comitato di selezione, ha visto il mio. Due settimane dopo mi ha confermato che il film era invitato nella sezione ufficiale del concorso.

## BIOGRAFIA DEL REGISTA

Jafar Panahi nasce a Mianeh in Iran, nel 1960. Dopo la laurea all'Università di Cinema e Televisione di Teheran, realizza numerosi cortometraggi, documentari e film per la televisione. In seguito, diventa auto regista di Abbas Kiarostami sul set di SOTTO GLI ULIVI (1994).

Nel 1995, realizza il suo primo lungometraggio per il cinema, IL PALLONCINO BIANCO, di cui scrive la sceneggiatura a quattro mani insieme ad Abbas Kiarostami. Il film viene selezionato alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes dove vince la Caméra d'Or.

Subito dopo gira il suo lungometraggio successivo, LO SPECCHIO, che viene presentato in concorso al Festival di Locarno nel 1997 dove conquista il Leopardo d'oro. Tre anni dopo, crea un evento alla Mostra del Cinema di Venezia con IL CERCHIO che ottiene il Leone d'oro e il Premio Fipresci. Il film mette in discussione in modo diretto la condizione della donna in Iran attraverso una serie di ritratti che sconvolgono gli spettatori di tutto il mondo. Ciò nondimeno viene bandito dalle sale cinematografiche in Iran.

Nel 2003 Jafar Panahi torna a Cannes con ORO ROSSO che gli vale gli onori della selezione ufficiale. Questo film drammatico che sconfinava nel giallo viene presentato nella sezione competitiva Un Certain Regard e vince il Premio della giuria. Scelto inizialmente per rappresentare l'Iran agli Oscar per il Miglior film in lingua straniera, ORO ROSSO viene alla fine vietato dalle autorità iraniane che in questo modo ne impediscono la distribuzione nei cinema del paese.

Jafar Panahi decide di esplorare nuovamente la condizione femminile nel suo paese con il suo film seguente, OFFSIDE. Presentato al Festival di Berlino nel 2006 dove viene premiato con l'Orso d'argento per la Migliore regia, il film narra la storia di alcune giovani iraniane che sfidano le interdizioni per assistere clandestinamente a una partita di calcio. Neanche OFFSIDE otterrà l'autorizzazione per la distribuzione in Iran.

Nel luglio 2009, Jafar Panahi viene arrestato una prima volta dopo avere assistito a una cerimonia in commemorazione di una giovane manifestante uccisa nel corso delle dimostrazioni seguite alla controversa rielezione del presidente Mahmoud Ahmadinejad. Qualche mese più tardi, si vede rifiutare il visto per recarsi al Festival di Berlino. È arrestato una seconda volta il primo marzo 2010. Trascorre 86 giorni nel carcere di Evin prima di essere rilasciato su cauzione il 25 maggio. Invitato come giurato al Festival di Cannes, la sua poltrona resterà simbolicamente vuota durante tutta la durata della manifestazione. Ottiene il sostegno di numerosi artisti e cineasti di tutto il mondo.

Nel 2010, Jafar Panahi viene condannato a non poter più realizzare film, scrivere sceneggiature, concedere interviste alla stampa e uscire dal suo paese per un periodo di tempo indeterminato, pena 20 anni di incarcerazione per ogni divieto violato, ovvero una pena complessiva potenziale di 80 anni di prigione. La condanna viene confermata in appello nell'autunno del 2011.

Malgrado queste interdizioni, con l'aiuto di Mojtaba Mirtahmasb, realizza a quattro mani THIS IS NOT A FILM. Il film è girato all'interno del suo appartamento e descrive la sua vita quotidiana di artista e uomo a cui è stato impedito di lavorare. THIS IS NOT A FILM viene presentato fuori concorso al Festival di Cannes nel maggio del 2011.

Nel 2012, Jafar Panahi ottiene il Premio Sakharov per la libertà di pensiero del Parlamento europeo. Sarà la figlia a riceverlo al suo posto nel corso di una cerimonia alla quale egli non può assistere. Nella scia dell'evento, co-realizza clandestinamente insieme a Kambuzia Partovi, un nuovo film intitolato CLOSED CURTAIN che gli varrà l'Orso d'argento

per la sceneggiatura al Festival di Berlino nel 2013.

Nel 2015, durante il Festival di Berlino, Jafar Panahi rivela al pubblico TAXI TEHERAN. Si tratta del primo film che gira da solo e in esterni dal 2010. Osannato unanimemente dalla critica di tutto il mondo, TAXI TEHERAN viene acclamato anche dalla giuria presieduta dal cineasta americano Darren Aronofsky e ottiene l'Orso d'oro oltre al Premio Fipresci. Viene venduto in oltre 30 paesi.

*«Le restrizioni sono spesso fonte d'ispirazione per un autore poiché gli permettono di superare se stesso. Ma a volte le restrizioni possono essere talmente soffocanti da distruggere un progetto e spesso annientano l'anima dell'artista. Invece di lasciarsi distruggere la mente e lo spirito e di lasciarsi andare, invece di lasciarsi pervadere dalla collera e dalla frustrazione, Jafar Panahi ha scritto una lettera d'amore al cinema. Il suo film è colmo d'amore per la sua arte, la sua comunità, il suo paese e il suo pubblico...»*

**Darren Aronofsky**

Presidente della giuria del festival di Berlino 2015, in occasione della consegna dell'Orso d'oro a TAXI TEHERAN.

TWITTER

darren aronofsky @DarrenAronofsky · 24 febbraio

#taxi è meraviglioso intrattenimento magistralmente costruito. la giuria della #berlinale è rimasta toccata, commossa, ispirata. un grande autore.

**CAST ARTISTICO E TECNICO**

«Il Ministero della Cultura e dell'Orientamento Islamico convalida i titoli di testa e di coda dei film «divulgabili». Con mio grande rammarico, questo film non ha titoli. Esprimo la mia gratitudine a tutti coloro che mi hanno sostenuto. Senza la loro preziosa collaborazione, questo film non sarebbe mai venuto al mondo.»

**Jafar Panahi**